

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il segretario della Cisl attacca le altre due confederazioni sullo sciopero  
«Hanno un problema con la sinistra»

◆ Nessuna replica da Cofferati e Larizza  
Il premier sulla polemica: «Le idee bisogna discuterle, non reprimerle»

◆ Sugli ammortizzatori sociali  
Palazzo Chigi fa sapere che si deciderà con il metodo della concertazione

# D'Antoni contro Cgil e Uil: roba da psicanalisi

## Flessibilità, la proposta del governo con la riforma della cassa integrazione

ROMA Sergio D'Antoni contro tutti. Contro il Governo, fino allo sciopero generale se è necessario, a meno che D'Alema non ci ripensi sulla flessibilità dei diritti. Contro Cgil e Uil che per vizio ancestrale trovano difficile proclamare uno sciopero diretto a un governo di sinistra e dunque sono invitati a fare «una cura» o rivolgersi a qualche «psicanalista che gli farebbe superare il problema».

Non accenna a placarsi la polemica sulla flessibilità scatenata la settimana scorsa dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio davanti alla platea della Bocconi, a Milano. Un torrente di parole che queste volte viene dal segretario della Cisl che dopo non aver escluso lo sciopero generale contro D'Alema, se la prende ora con gli altri sindacati: «Hanno un problema, un vizio ancestrale, la parola sciopero con governi di sinistra gli viene difficile, anzi male». Comincia, ma poi aggiunge che forse «una cura, o qualche psicanalista gli farebbe superare il problema». Silenzio da parte degli invitati alla «cura». D'Antoni ricorda che la sua confederazione si è comportata allo stesso modo quando, sotto il governo Prodi, non si vedevano

passi avanti in materia di occupazione. Mentre D'Antoni si scalda, il premier continua a smorzare la polemica. Dai microfoni di «Radio anch'io», dopo aver respiegato «con pazienza» la sua opinione su come fare crescere le aziende che hanno meno di 15 dipendenti, dice che la «difesa dei diritti di lavoratori è sacrosanta». E ancora sostiene di essere stato «ferito dal fatto che si sia detto che la mia proposta intendeva

colpire i diritti. Al contrario - ripete - la mia proposta intendeva aumentare il numero dei lavoratori che godono di tali diritti». Quanto alla minaccia di sciopero generale la risposta del premier è: «bisogna discutere le idee non reprimerle». Prona la replica di D'Antoni: lo sciopero non reprime nulla, «noi non intendiamo reprimerle le idee, ma le decisioni sbagliate». Insomma la Cisl non demorde nella polemica contro il premier.

Anzi, a rincarare la dose, arriva una dichiarazione del segretario confederale Bonanni che critica anche la visita di D'Alema ieri alla fabbrica «Nicoletti» di Matera. Il capo del Governo, sostiene il sindacalista «o ha scelto male o è stato male informato: quella fabbrica (che smentisce categoricamente, ndr), infatti, ha usato sistematicamente il denaro pubblico destinato alla formazione per realizzare lauti profitti alla faccia della crescita professionale e occupazionale nel territorio».

Ma tornando alla flessibilità, tanta polemica significa che domani o dopo si affronterà il problema? Non domani, ma si affronterà. E il momento sarà il riordino degli ammortizzatori sociali. Perché, spiega palazzo Chigi, soltanto l'estensione di questi permette un «mercato del lavoro più fluido». Nessuna decisione già presa, comunque, se ne discuterà col metodo della concertazione insieme alle parti sociali. E a smorzare i toni arriva anche una dichiarazione del ministro Bassolino: la flessibilità è un tema «reale» ma non deve essere predominante sugli altri, perché così rischierebbe di «diventare un'alibi».

### LA POLEMICA

## L'«altro Sergio», nel cono d'ombra dei media

FERNANDA ALVARO

Ma perché D'Antoni è diventato così cattivo con D'Alema? Perché dopo aver riparlato di sciopero generale, arriva a suggerire a Cgil e Uil a suo giudizio troppo moderati col Governo, «una cura, o qualche psicanalista»? Non sarà mica una ricerca di visibilità sui media?

«Sono deluso dopo aver ascoltato il discorso». Questo era il massimo di polemica che si poteva tirar fuori dal segretario della Cisl dopo che il presidente del Consiglio, dal palco della Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori ds, aveva respiegato la sua opinione su piccole imprese e flessibilità. Meglio, su come far crescere le aziende italiane oltre la mitica soglia dei 15 dipendenti che cambia la re-

gole. Due giorni dopo la polemica infuria. Il segretario Cisl, sollecitato dal giornalista che gli chiede «contro la flessibilità siete disposti anche allo sciopero generale?», risponde «Vedremo». Se il Governo insiste, è l'opinione di D'Antoni la risposta sarà negativa con «tutti gli strumenti che in questi casi si mettono in moto. Compreso lo sciopero». Titoli dei giornali: D'Antoni, sciopero contro la flessibilità di D'Alema. E Cgil e Uil frenano.



Larizza, in verità, ha frenato da sempre. È stato l'unico segretario generale a ripetere al presidente del Consiglio «discutiamone». Dando per certo quello che a Cofferati e D'Antoni certo non era sembrato. E cioè che D'Alema non volesse intaccare in alcun modo la sfera dei diritti. Cofferati, invece no. Aveva

bollato le parole dalemaniane come «un'idea inaccettabile». Titoli in tv, pagine e pagine dei giornali hanno narrato per giorni della nuova guerra D'Alema-Cofferati. Analisti di razza hanno trovato il bandolo dei due riformismi costretti a convivere e scontrarsi. E poi altri titoli e altre pagine per spiegare che il match non c'era stato. Che i due, un premier del Paese e quindi rappresentante di tutti, l'altro leader dei lavoratori e quindi rappresentante di questi, potevano essere, per dirla con Cofferati, «serenamente discordi». Titoli per il segretario Cgil e il presidente del Consiglio.

E D'Antoni? Lui che era stato descritto come il sindacalista più vicino a D'Alema, lui che aveva sostenuto il premier nella sua battaglia per rendere più incisivo il secondo livello contrattuale al momento del rinnovo

del Patto sociale, perché non ha meritato gli stessi riflettori? Perché qualcuno ha pensato di risolvere la questione flessibilità aprendo un dibattito a sinistra? E no, su questo il segretario della Cisl non ci sta. Lui, «teorico» della flessibilità salariale, non è però d'accordo sulla flessibilità dei diritti. Cosa ci guadagnerebbe il Sud? «A che serve sospendere i diritti dove non c'è l'impresa?», domanda giustamente D'Antoni. Al quale bisognerebbe però fare un'altra domanda. Seguendo il ragionamento suggerito: a che serve abbassare i salari dove non c'è l'impresa?

Se la questione è flessibilità, si o no e come, speriamo che il tono della polemica non sia soltanto dovuto alla ricerca della visibilità sui giornali. Altrimenti, come dicono a palazzo Chigi, il prossimo anti-D'Alema salirà sul Colosseo.

# Patti territoriali, via alla «fase due»

## Ventitré nuovi stanziamenti: obiettivo 12.500 posti di lavoro

Ipercoop Avellino chiuderà 222 i licenziati

Dopo un lungo braccio di ferro l'Ipercoop di Avellino sarà costretta a chiudere i battenti. Lo ha deciso ieri il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso di 61 commercianti della zona. La sentenza fa saltare in aria un investimento di 35 miliardi e trasformerà in licenziamenti le sospensioni dei 222 lavoratori dell'azienda. Durissima la reazione di Ipercoop Tirreno: «Un cavillo giuridico amministrativo (un nulla osta regionale, ndr) ha la meglio sulle richieste di un'impresa che ha investito nel Sud. La decisione è tanto più sorprendente se si pensa che così facendo il massimo organo di giustizia amministrativa ha praticamente contraddetto sé stesso. È stato proprio in virtù di una decisione del '97 del Consiglio di Stato che si è costruito l'Ipercoop a Contrada Baccanico ad Avellino». La sentenza, oltre che al ricorso dell'Ipercoop, va contro anche alle richieste del comune di Avellino, dei sindacati e delle associazioni dei consumatori. E anche il ministero del lavoro aveva auspicato una soluzione positiva della vicenda. Nelle motivazioni della sentenza pare ci sia scritto che gli interessi fatti valere dai commercianti sono più importanti di quelli di impresa, comune, sindacati e consumatori messi insieme. «Questo - assicurano ad Ipercoop - creerebbe un precedente gravissimo». L'Ipercoop viene aperta per la prima volta il 10 luglio '98 e chiusa pochi giorni dopo per un'ordinanza comunale. Seconda apertura il 20 novembre, grazie all'autorizzazione comunale e nuova chiusura a fine dicembre per un'ordinanza del Tar di Salerno in seguito al ricorso dei commercianti. Poi appello al Consiglio di Stato e ieri la sentenza definitiva.

ROMA Una sfornata di patti territoriali. Ventitré, per l'esattezza, varati dal Tesoro nei tempi celeri consentiti dalle nuove procedure. Con il Sud che porta a casa l'ok su tutte le proposte (13 patti, per un totale di 889 miliardi), la Toscana che si vede decurtare Pisa e che per Piombino deve aspettare la prossima tornata di finanziamenti, il Piemonte che ha avuto l'imprimatur per Alessandria e il cuneese e il Veneto che incassa Rovigo. Ventidue patti finanziati per un totale di 1.349,6 miliardi a cui si aggiunge il patto «Maremma grossetana» (99,8 miliardi), la cui istruttoria era arrivata al ministero a giugno, quindi prima della delibera Cipe del 9 luglio che stanziava 1.500 miliardi per la nuova trancia di patti. Rispettati anche i vincoli di ripartizione delle risorse disponibili tra patti del Sud e del Centro-Nord, rispettivamente 80% e 20%. Adesso restano ancora da assegnare 635 miliardi per il Sud e 105 miliardi per il Centro-Nord, a cui si aggiungono i 2.000 miliardi messi a disposizione dalla programmazione negoziata della Finanziaria. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha intenzione di procedere velocemente anche per la ripartizione di queste risorse e annuncia un nuovo bando Cipe entro Pasqua. Oltre a Piombino, che è già stato approvato ed è rimasto fuori solo perché gli altri avevano già assorbito tutti i finanziamenti disponibili, ci sono quattro nuovi patti (Ascoli Piceno, Foggia, Simeto-Etna e Teramo) in lista d'attesa. Per questo bando sono arrivati fuori tempo massimo nella presentazione dell'istruttoria al ministero, ma saranno in pole position per la nuova gara. E c'è Pisa, che già annuncia iniziative perché non ha digerito l'esclusione, motivata da Ciampi con la mancata corrispondenza ad alcuni requisiti dell'istruttoria.

Adesso ci si aspetta che si concretizzino velocemente anche quei 12.500 posti di lavoro scritti sulla carta delle varie proposte. Ciampi sottolinea: «Al Tesoro le cose hanno funzionato benissimo, tanto che siamo riusciti a delibere il finanziamento dopo soli due mesi dalla consegna delle proposte. Adesso ci auguriamo che le

Tipologia	Centro Nord	Sud	TOTALE
<b>A</b> Disponibilità totali *	765,7 (20%)	3062,7 (80%)	3828,4
<b>B</b> Risorse già assegnate: B.1. 12 patti (procedure prima delibera) B.2. patti comunitari	100	628,4	728,4
<b>C</b> Risorse per patti con istruttoria pervenuta entro il 9 luglio 1998 <sup>1</sup>	99,8	0	99,8
<b>D</b> Disponibilità per patti in graduatoria (A-B-C)	565,9	1523,7	2089,6
<b>E</b> Assegnazione con graduatoria (ex delibera 9 luglio 1998)	461,0	888,6	1349,6
<b>F</b> Disponibilità residue (D-E)	104,9	635,1	740,0

\* Precedenti la legge Finanziaria per il 1999  
1) Patto della Maremma Grossetana  
2) Alle risorse nazionali si aggiungono 271,6 mld di cofinanziamento europeo  
3) Dei 1.500 mld da assegnare in base alla delibera 9 luglio 1998 ne vengono complessivamente assegnati 1.449,4 (99,8 al Patto della Maremma Grossetana, 1.349,6 ai patti in graduatoria)

## Enichem, interviene Borghini

ROMA Una richiesta di incontro con il responsabile della task force ministeriale per l'occupazione, Gianfranco Borghini, sulla vertenza dei lavoratori della ex Enichem di Manfredonia è stata decisa stamane al termine della riunione dei sindacati dei comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo con rappresentanti provinciali della Fulc.

Dal primo febbraio scorso altri 30 dei circa 240 dipendenti del petrolchimico sono stati licenziati e per questo i lavoratori hanno indetto uno sciopero ad oltranza. Anche stamani gli ex dipendenti dello stabilimento di Manfredonia hanno manifestato davanti

ai cancelli in segno di protesta, impedendo ad un centinaio di operai dipendenti della Bmp e di altre imprese di entrare all'interno dell'area della ex Enichem, dove le aziende si sono insediate grazie ai programmi di reindustrializzazione. In una nota congiunta diffusa ieri da Cgil, Cisl e Uil di Foggiasì rileva che «la vicenda dei lavoratori Enichem di Manfredonia viene ancora una volta segnata dall'arroganza dell'azienda e dalla superficialità di un sottosegretario di Stato, il sen. Luigi Viviani, che ha glissato, usando un autoritarismo inspiegabile e fuori luogo, le tante responsabilità che ha il Ministero del lavoro in questa vertenza».

Ed anche i sindacati, che hanno accolto con favore l'approvazione dei 23 nuovi patti, vogliono che si faccia velocemente. La Cgil è soddisfatta per la ripresa dei finanziamenti ai Patti Territoriali ma chiede «garanzie» che questo processo continui. «Dopo tre anni di sperimentazione contraddistinta da confusione procedurale e ritardi nell'attribuzione delle risorse - commenta Mario Sai, responsabi-

Regioni	Patti finanziati al 31.12.1998		Nuovi Patti finanziati (Febbraio 1999) <sup>4</sup>
	Patti nazionali (12) <sup>1</sup>	Patti Comunitari <sup>2,3</sup>	
Abruzzo		• Sangro Aventino	
Molise		• Matese	
Basilicata			• Area Sud Basilicata • Matera
Calabria	• Vibo Valentia		• Alto Tirreno Cosentino • Cosentino • Lametino • Locride
Campania	• Benvento • Caserta • Miglio D'Oro	• Agro Nocerino Sarnese • Napoli Nord Est	• Avellino • Sele Tanagro
Puglia	• Brindisi • Lecce	• Nord barese • Ofantino	• Bari • Castellaneta • Crispiano-Ginosa-Martina Franca • Sistema Murgiano • Taranto
Sardegna	• Nuoro	• Oristano	
Sicilia	• Caltanissetta • Compendio Delle Madonie • Enna • Palermo • Siracusa	• Alto Belice • Corleone • Calatini Sud • Simeto • Catania Sud	• Messina
Piemonte			• Alessandria • Cuneese
Lombardia			
Veneto			• Rovigo
Liguria			
Emilia Romagna			• Ferrara
Lazio			• Frosinone • Rieti
Marche			
Toscana			• Livorno • Maremma Grossetana • Massa Carrara
Toscana-Umbria			• Valdichiana - Amiata • Trasimeno - Orvietano
<b>TOTALE</b>	<b>12</b>	<b>9</b> <sup>3</sup>	<b>23</b>

1. Si tratta dei 12 vecchi patti approvati con delibera CIPE  
2. Si tratta dei patti territoriali per l'occupazione approvati con decisione della Commissione UE.  
3. A questi va aggiunto il patto pluriregionale «Appennino centrale»  
4. Si tratta dei patti che hanno superato la verifica dei requisiti da parte del ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica e sono, pertanto, stati ammessi al finanziamento in base alla graduatoria del 2 febbraio 1999.

